

Aldo Cherini

BANDIERA DI COMBATTIMENTO

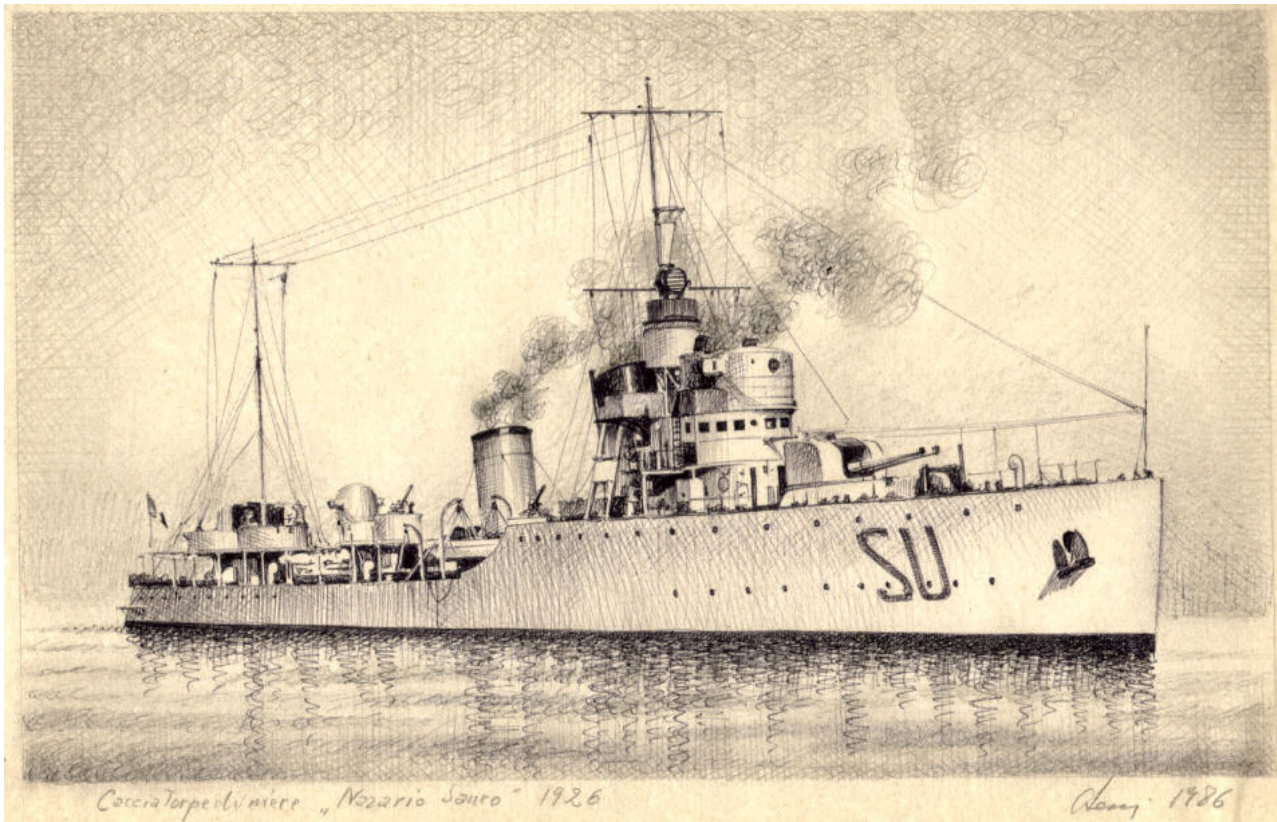
R. Cacciatorpediniere «Nazario Sauro»

1926 – 1941



Autoedizione

1992

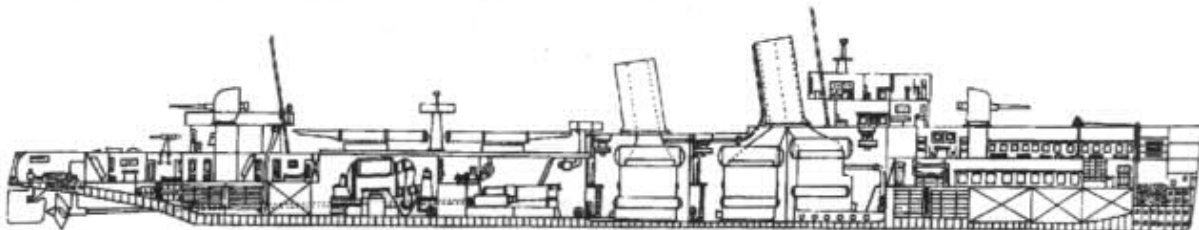
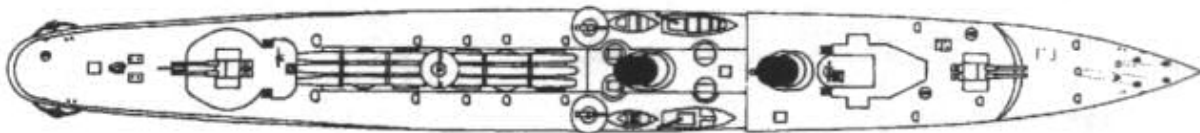
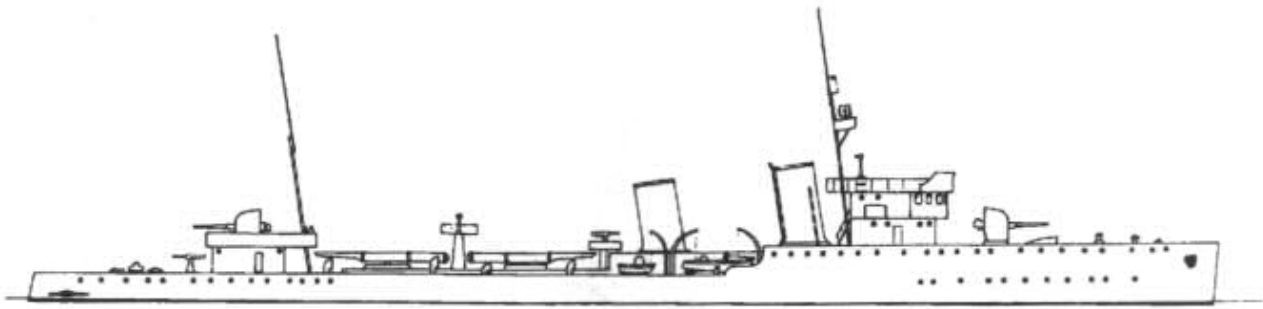


Il R. Cacciatorpediniere «Nazario Sauro»

CONSTANTER ED AUDACTER USQUE AD METAM



Il cofano della bandiera di combattimento, di faggio crudo intagliato a mano, delle dimensioni di cm 34x23x20. Sul coperchio porta lo stemma Sabauda in bronzo circondato da un serto di alloro. Sui fianchi minori sono raffigurati l'elmetto e la spada, sul lato anteriore lo stemma di Capodistria con la scritta "La Città di Capodistria", sul lato posteriore il Leone di San Marco con la scritta "Alla R. Nave Nazario Sauro"



Cantiere di costruzione Odero Sestri

Impostato 09/02/1924

Varato 12/05/1926

Consegnato 23/09/1926

Radiato 18/10/1946

Bandiera di combattimento – Cacciatorpediniere “Sauro”

Capodistria 1928 – Mar Rosso 1941

L'8 luglio 1928 il sole si era levato sul Vallone di Capodistria in un'atmosfera resa cristallina dalla bora, che aveva soffiato con impeto per tutta la notte. La luce del nuovo giorno accendeva vivide tonalità di verde, or cupe or argentee, tra le amene colline che degradavano al mare, ad un mare tanto azzurro quanto raramente era dato di vedere.

Lungo le rive di Capodistria, da Bossedraga al Molo delle Galere, sui numerosi pili alzati il giorno prima, tutto un garrire di bandiere accentuava l'aria di festa della splendida giornata.

Alcune navi stavano all'ancora, rada, con la prua al vento attorniate da numerose imbarcazioni. Faceva spicco per la vernice fresca e le attrezzature fiammanti l'affilata sagoma del nuovo R. Cacciatorpediniere “Nazario Sauro” al quale la città si apprestava ad offrire la serica bandiera di combattimento. Avvenimento senza precedenti perché era la prima volta che aveva luogo una tale cerimonia nelle terre da poco redente.

Sulla plancia della nuova unità, era stata tirata a lucido la maniglia del telegrafo di macchina, dono di Piero Almerigogna, la stessa che Nazario Sauro aveva manovrato sul ponte di comando del piroscifo “San Giusto” della Navigazione Capodistriana.

Fungeva da scorta d'onore il R. CT “Missori”, uno dei vecchi “tre pipe” che aveva fatto la guerra senza risparmio, mentre da Trieste, imbarcate sul rimorchiatore “Audax” della Capitaneria di porto, erano arrivate le autorità della regione.

Una cerimonia aveva avuto luogo a Bossedraga davanti alla casa natale dell'Eroe, tra i pescatori che s'erano fatti attorno alla compagnia da sbarco dei marinai ed al battaglione della Brigata Casale, di stanza nella città. Si era formato poi un corteo che era passato per la Piazza del Duomo, ricca di tante memorie storiche, scortando due gentili ragazze che portavano l'artistico e prezioso cofano ligneo, disegnato da Piero Longo, custodia della bandiera, per fermarsi infine sulla riva del porto dove l'“Audax” imbarcava le autorità e una rappresentanza di cittadini per portarle a bordo del “Sauro”, precedute dalla sorella dell'Eroe, Maria, dalla vedova Nina, dalle figlie Albania e Anita, che era la madrina.

Comandato l'alza bandiera, il serico vessillo veniva accompagnato “a riva” dal gran pavese al trillo dei fischiotti dei nostromi e al suono delle sirene, mentre s'era fatto vicino il piroscifo della Capodistriana “Nazario” con una folla che agitava tricolori e fazzoletti bianchi. Dalla città giungeva il suono a distesa delle campane.

* * *

L'avvenimento passava negli annali della R. Marina e veniva così registrato dall'Ufficio Storico (“Le bandiere di combattimento delle nostre navi da guerra”, Roma, 1935):

Il 17 maggio 1926-IV il sindaco di Capodistria scriveva a S.E. il Ministro della Marina:

«Non appena varato felicemente, mercoledì 12 corrente mese, a Genova, il R. Cacciatorpediniere “Nazario Sauro”, il suo capitano di fregata sig. Pietro Sparita, gradiva annunciarmi l’auspicato avvenimento con espressioni di squisita deferenza verso la patria del fulgido Martire

Vivamente grato e commosso al lieto messaggio, l’ho tosto comunicato alla giunta municipale, che, in omaggio al nobile costume di nostra gente, e pure in segno tangibile di somma riconoscenza a cotesto on. Ministero per sì degno tributo al nome venerato dell’eroico marinaio, volle riservato alla città, orgogliosa di Lui, l’alto onore di donare alla nuova nave la bandiera di combattimento.

Bramo confidare che l’on. Ministro si degni di consentire di buon grado alla offerta devota e cordiale, siccome dettata dalle purissime tradizioni di Capodistria e dal culto perenne per la memoria del suo figlio glorioso»

La bandiera di combattimento offerta con tanto amore dalla cittadinanza di Capodistria al cacciatorpediniere “Nazario Sauro”, venne consegnata solennemente il giorno 8 luglio nelle acque del porto istriano che fu la culla del magnifico Eroe.

Il cacciatorpediniere “Nazario Sauro” giunse a Trieste, proveniente da Port Mahon e Messina, il mattino del 3 luglio. Nel pomeriggio il comandante, capitano di fregata Giuseppe Genta, si recò a Capodistria per concretare con le autorità locali le modalità della festa che venne inquadrata nel seguente programma:

«Sabato 7 luglio: alle 17 visita degli ufficiali ed equipaggi dei cacciatorpediniere “Sauro” e “Missori” al Museo Civico; alle 21,30 ricevimento al municipio in onore degli ufficiali dei due cacciatorpediniere nella sede del Fascio.

Domenica 8: sbarco di una rappresentanza degli ufficiali e degli equipaggi e riunione nella piazza di Bassodraghe (sic); riunione alla stessa ora di tutte le autorità. Ore 9,30 omaggio di una corona di alloro da parte del CT “Sauro” alla casa del Martire; ore 10,30 benedizione della bandiera impartita dal canonico mitrato mons. Mecchia di Capodistria; breve discorso della madrina, signorina Anita Sauro, assistita dalle signore del Fascio; consegna della bandiera da parte del podestà al comandante del “Sauro”; discorso del podestà e del comandante; alzata della bandiera al picco insieme al gran pavese; inno della Marina ed altri inni patriottici cantati dai Balilla e dalle Piccole Italiane; spumante e rinfresco offerti dal CT “Sauro” agli invitati; ore 17 partita amichevole di calcio fra la squadra del “Sauro” ed una squadra di soldati del presidio; giuochi sportivi vari eseguiti da parte dell’Esercito, della Milizia, degli Avanguardisti; ore 21 illuminazione della città, concerto in piazza della banda del presidio di Trieste. »

Il cacciatorpediniere “Sauro” lasciò l’ancoraggio di Trieste la mattina del 7 ed alle ore 9,45 si ormeggiò a 400m. dalla testata del molo di Capodistria. Mezz’ora prima vi era giunto l’altro cacciatorpediniere “Giuseppe Missori”.

La sera del 7 ebbe luogo il ricevimento prestabilito presso la sede del fascio, mentre nella piazza adiacente veniva eseguito un concerto della banda cittadini con canzoni ed inni patriottici.

Nella notte soffiò la bora piuttosto gagliarda rendendo difficili le comunicazioni con la terra, tanto che, per precauzione, le siluranti accesero i fuochi delle caldaie, pronte a mollare eventualmente gli ormeggi. Tuttavia la cerimonia poté svolgersi rego-

larmente secondo il programma, mercé il prezioso ausilio di due rimorchiatori inviati dalla Capitaneria di porto di Trieste.

Parteciparono alla cerimonia, oltre l'ammiraglio di divisione Slaghek, comandante in capo a Pola e rappresentante del comando dell'Alto Adriatico, quasi tutte le autorità civili e militari di Trieste, di Pola, di Capodistria, nonché una larga rappresentanza dello stato maggiore e dell'equipaggio dell'incrociatore "Trieste" in allestimento in quel cantiere. Tutte le associazioni cittadine, con i labari, bandiere e gagliardetti, presenziarono la funzione, che si svolse in un'atmosfera densa di entusiasmo, di commozione e di vibrazioni patriottiche.

Dal podestà e dal comandante del "Sauro" furono inviati telegrammi a S.M. il Re, al Ministro della Marina, al comandante in capo della divisione siluranti.

Telegrammi ricevuti dal cacciatorpediniere "Sauro":

«Il grande martire ha amato e servito la nostra bandiera con fede che non ha vacillato neanche dinanzi al capestro. Con la stessa fede i marinai del "Sauro" difenderanno e serviranno il dono sacro che riconoscenti ricevono dalla cittadinanza di Capodistria. Bonaldi»(Comandante in capo della squadra navale)

«Al comandante stato maggiore equipaggio attuali e futuri del cacciatorpediniere che si ono del nome dell'Eroe martire di Capodistria giunga dai camerati della I divisione siluranti presenti in spirito alla fausta cerimonia fervido augurio di gloria. Viva il Re. Cantu»(Ammiraglio comandante della Ia Divisione siluranti)

Discorso della madrina della bandiera, signorina Anita Sauro, figliola dell'Eroe:

«Un compito che mi onora ed intimidisce è dato oggi alla mia mano e al mio cuore: porgo a te, snello e leggero alcione del mare, il tricolore che la nostra piccola città ti dona — a te che sugli svelti fianchi porti il nome che fa fremere l'anima mia. Potesse colui che portò quel nome vedere questo mio atto, intendere il voto di benedizione che oggi ti faccio, come madre al figlio che va incontro alla gloria — Solo questo chiederei.

Ma certamente dalle regioni degli Eletti ci vede, e vede coronato di fulgidissima luce il suo sacrificio. Possa attraverso il mio augurio trasfondersi la gloria del suo spirito immortale in te, audace rondine del mare, e possa tu spiegare le italiche ali eternamente verso la vittoria»

Il podestà de Manzini dice che non ha nulla da aggiungere alle parole altamente significative di Anita Sauro. Il Capo del Governo ha con alto insegnamento valutato il significato della consegna della bandiera di combattimento al caccia che reca il nome dell'Eroe. Questa giornata tanto attesa è giunta: il podestà affida la bandiera in salde mani; conclude inneggiando alla gloria del Re sotto la guida di Benito Mussolini per la gloria d'Italia.

Discorso del comandante del cacciatorpediniere "Nazario Sauro":

«A nome della Marina, a nome della nave che ho l'onore di comandare, ringrazio sentitamente la nobile, generosa, patriottica città di Capodistria per la bandiera di combattimento, che ha voluto offrire all'unità che porta il nome glorioso del suo più illustre figlio. Un particolare ringraziamento al sig. podestà sotto i cui auspici questa bella festa è stata preparata e si è svolta, ed alla

madrina signorina Sauro per le gentili, lusinghiere parole, con le quali ha voluto accompagnare l'offerta del prezioso dono.

È per me invero ragione del più alto orgoglio trovarmi al comando di questa bella nave nella solenne circostanza che ci ha oggi qui convenuti.

Tutte le cerimonie consimili hanno sempre in esse un'impronta austera, grandiosa, solenne, per l'alto significato che da esse promana; ma quella che oggi qui si compie, nel nome santo del grande Martire Istriano, ha più un non so che di mistico e di religioso che commuove ed esalta per le speciali circostanze in cui il suo sacrificio è compiuto, per la presenza qui fra noi della sua famiglia, e perché è questa la prima cerimonia del genere che si compia in terra redenta dopo la guerra vittoriosa.

Nazario Sauro, nome sacro a tutti gli Italiani, nome particolarmente caro al cuore di noi marinai, che vediamo in lui simbolo di ogni virtù.

Questa bella terra baciata dall'Adriatico mare, e che già vide le glorie di Venezia e di Genova, non poteva offrire in olocausto all'Italia nome più puro, più santo, che darà alle generazioni presenti ed a quelle future i migliori frutti.

E questa bandiera ci sarà particolarmente cara e sarà da noi conservata con particolar amore e devozione perché ci viene in dono dalla terra dove Nazario Sauro ebbe i natali, ove ha vissuto fanciullo le sue prime ansie, dove fanciullo ha combattuto le sue prime battaglie d'italianità.

Signor podestà, nella vostra offerta è, oltre tutto, un atto di fede verso questa nave. Ebbene posso assicurare che la bandiera che ci viene offerta è in buone mani, e che sarà da noi custodita con sentimento d'amore, come il simbolo intangibile della Patria forte, temuta e rispettata, simbolo altresì della desiderata pace per il rapido raggiungimento della immancabile grandezza e prosperità della Patria.

Che se un giorno dovesse essere spiegata al vento per la difesa dell'onore dei sacri diritti nostri, giuro che essa mai si piegherà dinnanzi al nemico e sarà da noi difesa fino all'estremo sacrificio.

Ed ora prima che essa salga al bacio del suo primo sole, rivolgiamo reverenti il pensiero a S.M. il Re, primo fra i combattenti della guerra vittoriosa, e che tutte le nostre aspirazioni impersona, e rivolgiamo un grato pensiero a Colui che per volontà del re e di popolo regge le sorti del nostro Paese, preparando con mano forte e sicura le nuove vie per la più grande Italia. »

Capodistria era tutta imbandierata per la circostanza: la Piazza del pretorio aveva assunto la sua veste più solenne, coi drappi cremisi damascati ai balconi dei vetusti palazzi, i numerosi vessilli ed il grande gonfalone municipale. Luci, musiche, canti patriottici allietarono la città fino a tarda notte.

Oggetto della commossa deferenza di tutti, marinai, camicie nere, cittadini, forestieri, furono la signora Maria vedova Sauro, con le figliuole Anita ed Albania.

Molto simpaticamente fu da tutti accolto il pensiero della Società Capodistriana di navigazione di donare al caccia intitolato al nome del grande concittadino la maniglia di comando del telegrafo di macchina del piroscampo "San giusto", che Sauro comandò per quattro anni e che ora porta anch'esso il nome di Lui.

Alle 9,45, come stabilito dal programma della giornata, la grande corona di lauro offerta dal cacciatorpediniere "Nazario Sauro" era stata depositata sulla lapide commemorativa con religiosa ed austera cerimonia.

Sul posto dove trovasi la modesta casa dell'Eroe, il Sacrario di Capodistria, era stato formato un quadrato d'onore costituito dai reparti da sbarco delle due siluranti, da

un battaglione della brigata Casale, da reparti della centuria marinara, dell'Istituto Nautico di Trieste, della Milizia, dei soci del Yacht Club Adriaco, Avanguardisti e Piccole Italiane di Capodistria.

* * *

Scoppiata la seconda guerra mondiale, nel 1940 entrava nell'immane conflitto anche l'Italia sorprendendo nel Mar Rosso una flottiglia di sei vecchie siluranti, tra le quali il nostro "Sauro", che in quell'epoca si trovava sotto il comando del capitano di corvetta Moretti degli Adimari.

Quando, nel febbraio del 1941, apparve evidente che le posizioni in Africa Orientale erano insostenibili e che la base navale di Massaia era destinata a cadere, l'ammiragliato fece partire tutte le navi capaci di tornare in Europa per il Capo di buona Speranza o in grado di raggiungere le posizioni giapponesi dell'Estremo oriente. Non era questo il caso delle sei vecchie siluranti che accusavano apparati motori logorati, scarsa autonomia, armamento ormai antiquato, strumentazione in disordine, sicché esse non potevano competere per nulla con le forze navali inglesi basate a Porto Sudan e Aden, forti di una portaerei, di un incrociatore e sei grossi caccia moderni.

In tali condizioni sarebbe stato più che giustificato il puro e semplice autoaffondamento di quelle navi che, finché possibile, avevano svolto onorevolmente il loro servizio. Ma questa soluzione era troppo semplicistica per i nostri marinai, che né le avversità né il micidiale clima del Mar Rosso avevano fiaccato. Essi decisero di battersi sino in fondo. Veniva compilato in fretta un piano operativo, molto semplice, che prevedeva un attacco a sorpresa a Porto Sudan e a Suez. Dopo di che le unità superstiti avrebbero potuto autoaffondarsi. Ma la sfortuna più nera e immeritata perseguitò i nostri marinai fin dal momento in cui fu preso il mare dovendo limitare il piano d'attacco alla sola base più vicina. L'intensa sorveglianza aerea avversaria faceva fallire l'elemento sorpresa, indispensabile per qualche possibilità di successo, sicché, appena fatto giorno, le nostre unità venivano attaccate da nutrite formazioni di aerei.

Dopo due ore di accanito combattimento, nel corso del quale il nostro "Sauro" aveva fatto fallire con manovra e col fuoco tre attacchi, il vecchio caccia veniva raggiunto da una salva di bombe lanciate da un'aereo ch'era riuscito ad avvicinarsi a meno di cinquanta metri. Gli scoppi producevano una larga falla nello scafo, causa di una vasta via d'acqua che provocava in breve il rovesciamento dell'unità, che affondava in qualche minuto con la bandiera di combattimento al picco. Erano le 9 del 3 aprile 1941, proprio nel centro geografico del Mar Rosso, presso il 21° parallelo, su un fondale di 2000 metri: il giuramento del comandante Genta era stato rispettato!

Novantacinque uomini, quasi tutti feriti o debilitati dal clima, aggravato dal calore sviluppato in tutto lo scafo dalle caldaie che erano state tenute a pieno regime dal giorno precedente, si trovarono in mare aggrappati a rottami d'ogni sorta. Quando vennero a raccogliarli, al tramonto, sessantotto di essi non erano più in vita.

© Aldo Cherini, Trieste 05/06/1992